SUPPLEMENTO AL N. 74 DE «IL PICCOLO» DEL 31 MARZO 1993

INFORMAZIONE PROMOZIONALE
a cura della SPE

IL PICCOLO

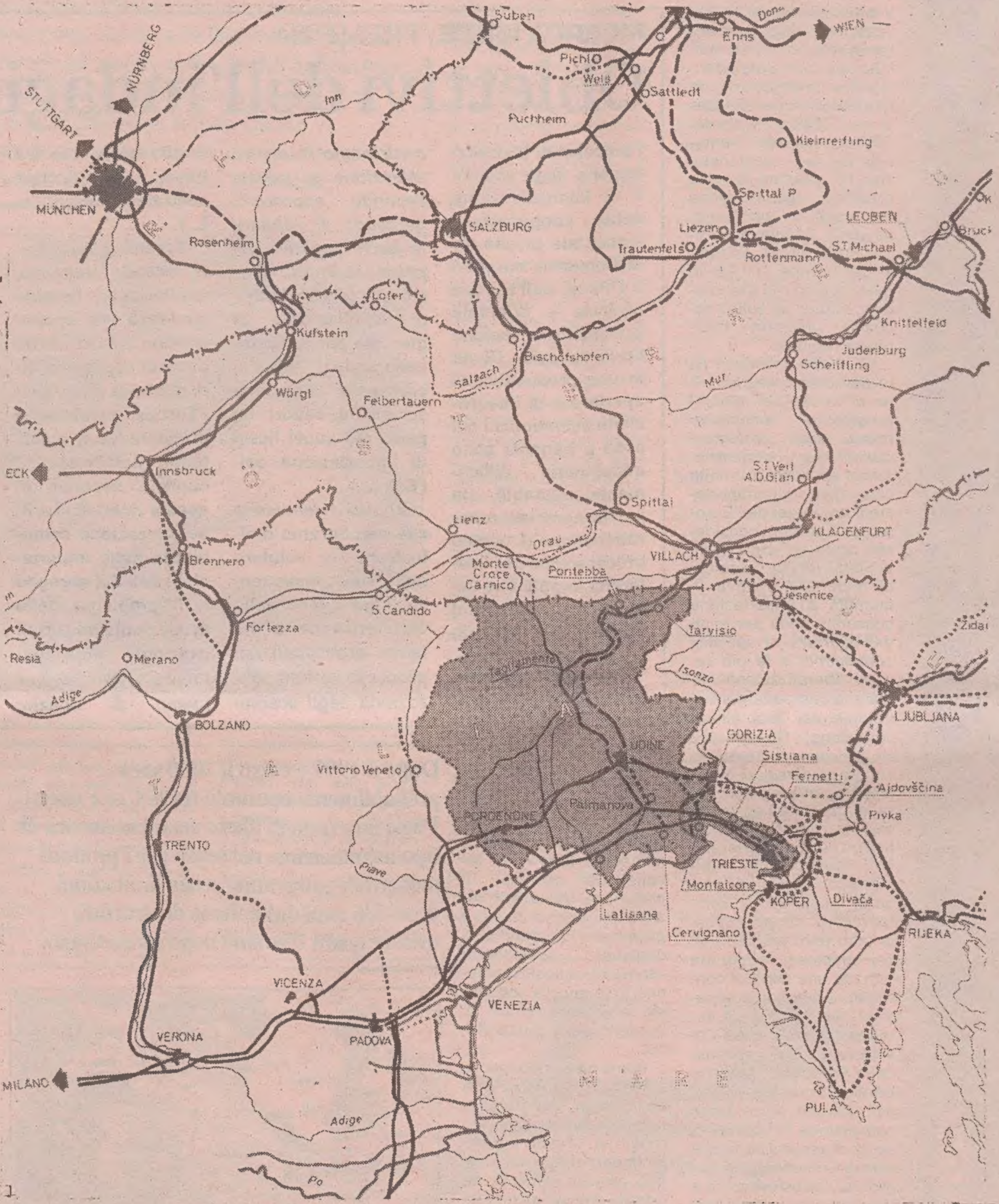
ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA

ECONOMIA

«Da un lato le potenzialità dei mercati dell'Est Europa, al di là degli affrettati ottimismi di ieri o delle repentine depressioni di oggi, mantengono tutta la loro valenza e importanza»

«dall'altro, però, l'apertura dei nostri mercati a quelli dell'Est può comportare, a breve-medio termine, alcuni problemi per certe produzioni che risentono fortemente del differenziale dei costi»

«individuare alcune linee di azione atte a cogliere le caratteristiche utili a migliorare le nostre prospettive di collaborazione con i mercati dell'Europa centrale e orientale»



FRIULI-VENEZIA GIULIA E MERCATI ORIENTALI

L'economia nel «passaggio ad Est»

I processi di liberalizzazione degli scambi e di intensificazione della cooperazione industriale in atto tra le Comunità europea e i Paesi dell'Europa centrale e orientale proiettano la regione Friuli-Venezia Giulia in una prospettiva di aperture e di integrazione economica i cui costi e benefici sono attualmente difficilmente valutabili, sia per le complesse caratteristiche di questo processo che per i differenti impatti che esso potrà avere nel breve-medio periodo e a più lungo termine». Questo nella premessa dell'accurata ricerca del dott. Favaretto, direttore dell'Isdee di Trieste, che titola: «Problemi e possibili linee di azione del Friuli-Venezia Giulia nella nuova fase delle relazioni commerciali e industriali con l'Europa centrale e orientale».

Speciale economia

RICERCA ISDEE / 1

La liberalizzazione degli scambi

Progressivo smantellamento delle restrizioni per l'Est

Il problema della liberalizzazione degli scambi tra la Cee e i Paesi dell'Europa centrale e orientale è stato oggetto di una ricera dell'Isdee, effettuata tra il 1989 e l'inizio del 1992 per conto dell'Amministrazione regionale, che ha valutato la progressiva modificazione dei regimi di importazione della Comunità europea nei confronti dei Paesi dell'Europa dell'Est in quel periodo e le eventuali conseguenze sulle produzioni industriali della nostra regione.

Lo studio dell'Isdee ha in particolare seguito, fino al marzo del 1992, il progressivo smantellamento delle *restrizioni quantitative* originariamente applicate in ambito comunitario alle importazioni dai Paesi dell'Europa dell'Est allora considerati come «a commercio di Stato» (divieto assoluto di importare o limiti in quantità all'importazione consentiti anno per anno dall'apertura di specifici *contingenti*) e le più recenti liberalizzazioni attuate in campo tariffanrio (regime dei dazi all'importazione). Questo ampio processo di apertura, tutt'ora in corso, si è sviluppato nel tempo — parallelamente all'evolversi della trasformazione politica ed economica nei singoli Paesi dell'Est — attraverso successivi *accordi bilaterali di commercio e cooperazione*, di fatto però poi superati per ampiezza e portata da tutta una serie di concessioni autonome unilaterali della Comunità europea (in particolare l'estensione del sistema delle *Preferenze tariffarie generalizzate* — (Spg), per sfociare, infine, nella conclusione dei primi *accordi di associazione* alla stessa Comunità (con Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia), che preconizzano ormai, in tempi mediolunghi la realizzazione di una vera e propria *zona di libero scambio* con quei Paesi.

Anche la Bulgaria e la Romania stanno trattando la stipula di accordi di associazione, mentre per la ex-Jugoslavia (Paese non inserito nella ricerca in quanto estraneo all'originario regime commerciale comunitario attribuito ai Paesi «a commercio di Stato») tutte le repubbliche, con l'eccezione di Serbia e Montenegro, godono tutt'ora praticamente dei benefici commerciali ereditati dal vecchio accordo di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia.

La ricerca ha messo in luce che una larga parte dei prodotti industriali originari dei Paesi «a commercio di Stato» può oramai entrare sul mercato comunitario senza restrizioni quantitative e (almeno a tutto il '92 attuale Csi esclusa) in esenzione totale dal dazio e che solo un numero più o meno limitato di voci doganali, considerate «sensibili» a livello comunitario, è ancora sottoposto a diverse forme di barriera, per lo più tariffaria.

Come dicevamo, per la maggiore parte dei Paesi dell'Europa centrale e orientale la Comunità europea ha limitato il mantenimento di barriere ormai prevalentemente tariffarie, solo ad alcune fasce di prodotti ritenuti «sensibili», a livello comunitario, rispetto alle possibilità di esportazione di quei Paesi. (...)

Oltre a questi prodotti «sensibili», tre categorie principali di prodotti industriali continuano a mantenere un forte livello di protezione: i prodotti agro-industriali, quelli tessili e quelli Ceca (ferro, acciaio, carbone). Anche in questo caso la situazione risulta differenziata tra i diversi Paesi dell'Est. Infatti, mentre Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia beneficeranno al massimo entro 5-6 anni della liberalizzazione completa delle loro esportazioni nella Comunità europea per il prodotti Ceca e per i prodotti tessili e di una riduzione progressiva del dazio per i prodotti agroindustriali, per gli altri Paesi restano ancora in vigore barriere tariffarie e no (dazi, autolimitazioni all'esportazione nella Cee, restrizioni quantitative) solo in alcuni casi mitigate dalla concessione di particolari *plafonds* in esenzione dal dazio (Romania per certi laminati Ceca; Romania, Bulgaria, Albania e Paesi Baltici per alcuni prodotti agroalimentari e per tutti i tessili del settore multifibre).

Poiché la portata del processo di liberalizzazione in corso è molto ampia (al di là delle limitazioni più o meno temporali alle importazioni di alcuni prodotti — massimali e contingenti tariffari o altre misure — esistenti nei differenti trattamenti accordati (SPG) o nei singoli accordi) un intervento di tutela contro un'importazione dannosa per le nostre imprese può essere intrapreso solo in caso di vendite nella CEE a prezzi anormalmente bassi o che creino perturbazioni di mercato in settori specifici o anche concentrate a livello territoriale.

In questi ultimi casi, le *misure di tutela* previste dalla Comunità europea sono molteplici e differenziate.

Esiste innanzitutto la possibilità, valida *erga omnes*, di una *procedura antidumping*, la quale però richiede una lunga istruttoria ed è quindi uno strumento di non immediata applicazione.

Per tutti i Paesi dell'Est che hanno beneficiato di una soppressione o sospensione delle restrizioni quantitative ma continuano ad essere inseriti nei regimi commerciali comunitari previsti per i Paesi già «a commercio di Stato» e, rispettivamente, per i Paesi GATT, è possibile poi l'eventuale ricorso al *ripristino della restrizione quantitativa* sul prodotto interessato.

Per quanto concerne invece l'esenzione del dazio nell'ambito del sistema delle Preferenze tariffarie generalizzate (oggi concesse a Bulgaria, Romania, Albania e Paesi Baltici), al di là dei già visti meccanismi dei massimali e dei contingenti tariffari, esiste comunque la *clausola di salvaguardia*, in base alla quale si può ricorrere, in via eccezionale, a una misura di reintroduzione del dazio, qualora si tratti di prodotti totalmente esentati il cui flusso di importazione risulti gravemente dannoso.

Infine, nel caso degli accordi di associazione con Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia, data la loro notevole apertura, è prevista esplicitamente una *clausola di salvaguardia* (i cui effetti possono arrivare fino al blocco delle importazioni) nel caso di entrata nella Comunità di prodotti tali da provocare un grave pregiudizio ai fabbricati nazionali o gravi perturbazioni in qualsiasi settore economico, o un grave deterioramento della situazione economica di una regione.

Tenendo conto delle attuali caratteristiche del processo di liberalizzazione delle importazioni attuato dalla Cee nei confronti dei differenti Paesi dell'Europa centrale e orientale e delle sue possibili proiezioni nel tempo, si potrebbe tentare di formulare un schema di previsione dell'andamento della successiva apertura del mercato della Cee ai prodotti industriali dell'Est europeo.

Sulla base di questo schema si può quindi ipotizzare che uno dei periodi di più intensa liberalizzazione da parte della Cee (cui potrebbe corrispondere un crescente impatto sul suo mercato delle importazioni dall'Est europeo) si collochi tra il 1993/1994 e il 1997/1998. In quello spazio di tempo infatti saranno e/o potrebbero essere del tutto eliminati o quasi, i limiti tariffari ancora esistenti con Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria, Romania, Slovenia, Croazia e Baltici.

Dopo il 1997 ed entro il 2000 sarà probabilmente operante tra la Cee e questi Paesi una zona di libero scambio ancora di tipo asimmetrico (prevista dagli accordi di associazione), nel senso che dopo 5/6 anni dalla firma dei trattati i prodotti industriali di questi Paesi potranno entrare senza limitazioni quantitative o tariffarie nel mercato della Cee, mentre i prodotti industriali della Cee godranno dello stesso trattamento solo dopo un decennio.

Dopo il 1997 e entro il 2000 sarà probabilmente operante tra le Cee e questi Paesi una zona di libero scambio ancora di tipo asimmetrico, nel senso che i prodotti industriali entreranno senza limitazioni dopo 5/6 anni dalla firma dei trattati, mentre quelli Cee solo dopo un decennio.

RICERCA ISDEE / PREMESSA

Obiettivi dell'indagine

I processi di liberalizzazione degli scambi e di intensificazione della cooperazione industriale in atto tra la Comunità europea e i Paesi dell'Europa centrale e orientale proiettano la regione Friuli-Venezia Giulia in una prospettiva di aperture e di integrazione economica i cui costi e benefici sono attualmente difficilmente valutabili, sia per le complesse caratteristiche di questo processo che per i differenti impatti che esso potrà avere nel breve-medio periodo e a più lungo termine.

Nei limiti del presente contributo, centreremo la nostra attenzione su questo secondo approccio, cercando di valutare la parte negativa del processo in atto **(perciò non le aspettative di ampliamento di mercato per le nostre esportazioni, ma la crescente pressione su alcuni settori da parte dei nuovi flussi di importazione dall'Est. (...)**

Il *primo fenomeno* che cercheremo di illustrare e valutare nelle sue conseguenze, sarà quello delle caratteristiche e dei tempi prevedibili nel processo di liberalizzazione degli scambi in atto tra la Cee e i Paesi dell'Europa centrale e orientale. (...)

Accenneremo poi al *secondo fenomeno,* quello della recente tendenza alla cooperazione industriale da parte di imprese occidentali nei Paesi dell'Europa centrale e orientale (non riportiamo nell'inserto il capitolo secondo di questa ricerca: «La liberalizzazione comunitaria delle importazioni dall'Est europeo e il problema delle produzioni industriali regionali potenzialmente a rischio» per motivi di spazio, n.d.r.).

Il tentativo di valutazione e proiezione di questi nuovi fenomeni, complessi e problematici (i tempi e l'intensità dei quali non sono, come già detto, facilmente prevedibili), dovrebbe consentire di individuare alcune linee di azione atte, da un lato, a controllarli, così da attenuarne, per quanto possibile, l'impatto negativo, dall'altro, a coglierne le caratteristiche utili a migliorare le nostre prospettive di collaborazione con i mercati dell'Europa centrale e orientale.

RICERCA ISDEE /2

La cooperazione industriale

Joint venture e acquisizione di aziende preesistenti

Il processo di transizione nei Paesi dell'Europa e orientale verso forme di mercato e la nuova fase delle relazioni Est-Ovest, oltre ad aver comportato la rapida e progressiva liberalizzazione degli scambi, hanno rafforzato la tendenza alla cooperazione industriale delle imprese occidentali nei Paesi dell'Est. Come è noto, il fenomeno era preesistente, seppur in forme più limitate, alla caduta dei regimi comunisti e, dopo il 1989, ha assunto maggior forza e si è diversificato a mano a mano che la legislazione di questi Paesi è divenuta più aperta e incentivante. Negli anni recenti l'evoluzione del fenomeno ha riguardato soprattutto il passaggio da accordi di cooperazione industriale, a volte limitati nel tempo, a società di capitale nella forma di joint venture e, successivamente, con la prima evoluzione della normativa sulla privatizzazione in questi Paesi, all'acquisizione in tutto o in parte di aziende preesistenti.

Il fenomeno è abbastanza esteso per quanto riguarda le joint venture (si stima che esistano, ex Jugoslavia compresa, 50.000 contratti), ma ad essi non sempre corrisponde l'effettivo avvio o la permanenza in vita delle iniziative comuni, mentre, in moltissimi casi, le società realizzate risultano di dimensioni estremamente limitate. Una larga parte di questi accordi riguarda poi il settore dei servizi, anche se non mancano alcuni grandi investimenti comuni nel settore della produzione industriale.

Il processo di privatizzazione, invece, è solo agli inizi, essendo stata prevalentemente avviata la fase della «piccola» privatizzazione (commercio, servizi, ecc.), mentre per la «grande» privatizzazione si sta procedendo ma con segni di rallentamento e/o ripensamento.

Riguardo all'investimento occidentale impegnato nei circa 50.000 accordi stipulati complessivamente nei Paesi dell'Est europeo, stime diverse indicano una consistenza dai 12 ai 14 miliardi di dollari. Questo ammontare è però teorico in quanto, come già osservato, non tutte le iniziative vengono poi avviate per differenti ragioni e altre hanno registrato rallentamenti o chiusure (ex Jugoslavia, ex Urss) per cui è probabile che l'investimento reale risulti abbastanza inferiore.

Dal punto di vista dell'approccio che abbiamo scelto per questo nostro contributo (cioè quello di valutare soprattutto i problemi che l'apertura dei nostri mercati a quelli dell'Est possono comportare, a breve-medio termine), le tendenze di questo secondo fenomeno vanno valutate, al momento attuale, più per gli effetti che esse hanno o possono avere sui flussi di commercio estero originati e diretti verso l'Occidente, che per la loro diretta minaccia al nostro settore produttivo (in termini di trasferimenti, parziali o totali, di produzioni). Non che questo secondo aspetto sia inesistente; anzi, esso potrà, in un prossimo futuro (soprattutto se si accentuerà il processo di privatizzazione all'Est), presentare alcuni rischi e inconvenienti. In altri termini, mentre oggi può avere un certo interesse valutare l'effetto di queste cooperazioni sui flussi di esportazione dell'Est verso l'Ovest, se guardiamo al breve-medio termine, è probabile che, accanto al problema di ulteriori flussi di importazioni dall'Est, compaiano anche più accentuati fenomeni di «esportazione» di imprese all'Est.

Riguardo all'investimento occidentale impegnato nei circa 50.000 accordi stipulati complessivamente nei Paesi dell'Est Europeo, stime diverse indicano una consistenza dai 12 ai 14 miliardi di dollari. Questo ammontare è però teorico in quanto non tutte le iniziative vengono poi avviate.

Come abbiamo già osservato in precedenza, vi sono alcuni settori all'Est le cui produzioni, per un complesso di ragioni (bassi costi del lavoro, delle materie prime, dell'energia, scarsi investimenti per la tutela ambientale, ecc.), possono risultare concorrenziali all'Ovest. In questi settori si sono sviluppate naturalmente molte delle cooperazioni industriali, le quali, per il momento, sembrano aver decentrato all'Est prevalentemente segmenti di produzione per reimportare gran parte dei prodotti che verranno poi finiti nelle imprese madri.

Non mancano però anche casi di decentramento produttivo di alcuni prodotti finiti (ultimamente nel settore automobilistico) o di acquisizioni di attività all'Est che, nel tempo, diventeranno sostitutive di analoghe produzioni all'Ovest. Vi sono, per esempio, tendenze nel settore dell'acciaio, per cui, a fronte di problemi di «invasione» del mercato, già ricordati, si sono registrate, da parte italiana, recentissime acquisizioni o joint venture in Polonia (Lucchini), in Romania (Celmag e Ilva) e in Ungheria, che potrebbero in futuro rivelarsi sostitutive di produzioni nazionali. E vi sono infine recenti casi, anche se ancora rari, di trasferimento totale di una produzione all'Est (a volte camuffati in forma di joint venture, a volte realizzati attraverso l'acquisizione diretta e la trasformazione di un'analoga impresa orientale) che, in pratica, sostituirà quella occidentale di cui rimarrà traccia sul mercato originario solo attraverso un'impresa di commercializzazione del prodotto.

Se riconsideriamo i casi cui si è fatto cenno, si può osservare che, qualora vi sia trasferimento di segmenti produttivi con reimportazione di semiprodotti (nell'intento di abbattere il costo finale del prodotto finito) l'operazione, se può provocare alcuni effetti negativi, a volte ancora marginali, nel Paese di origine (in cui peraltro rimane prevalentemente localizzato l'apparato produttivo), può spesso consentire all'impresa occidentale di essere globalmente più competitiva sul mercato (ad esempio nella Cee) e quindi può aprire anche prospettive positive.

A Gorizia
Valico Casa Rossa - Via Kugy, 22
Banca Agricola Gorizia
Kmečka banka Gorica

Speciale economia

Speciale economia

RICERCA ISDEE / 3

Nuovi flussi commerciali

Beni fabbricati all'Est distribuiti attraverso reti occidentali

La «sensibilità» della nostra regione a questa situazione potrebbe crescere qualora negli stati confinanti, fossero posti in essere ulteriori strumenti di attrazione per le attività industriali e di servizi (zone franche, particolari incentivi, ecc.)

Più preoccupante, dal punto di vista produttivo e occupazionale, può essere il caso delle cooperazioni che, anche senza trasferimento totale di una produzione, decentrano all'Est una parte importante della stessa in termini di beni finiti. Infatti, oltre alla probabile riduzione della produzione e dell'occupazione nei Paesi di provenienza, l'operazione dovrebbe implicare anche la creazione di un forte flusso di esportazione dei beni fabbricati all'Est nei Paesi occidentali, attraverso i ramificati canali di commercializzazione dell'impresa. Si tratta di una situazione che potrebbe generalizzarsi nel tempo, creando, tra l'altro, progressive tensioni sul mercato occidentale tra le imprese che hanno operato questa diversificazione all'Est e quelle che non l'hanno fatto e che quindi si troveranno in crescenti difficoltà.

Vi è inoltre da considerare che al momento questi casi riguardano prevalentemente i settori dell'Est già oggi concorrenziali, ma che, per le ragioni menzionate, il progressivo sviluppo della cooperazione industriale Est-Ovest potrebbe estendersi anche ad altri settori, oggi non concorrenziali (certi beni di consumo), i quali, per effetto dell'apporto di tecnologia e di design occidentale potrebbero divenirlo, in presenza di fattori di costo inferiori. Anche in questo caso aumenterebbero la gamma e la qualità dei prodotti esportati dai Paesi dell'Est in Occidente e, di conseguenza, il numero dei comparti produttivi investiti dalla concorrenza.

Con l'evolvere del processo di privatizzazione all'Est e quindi con la possibilità di acquisire e ristrutturare intere imprese, fenomeni di questo tipo potrebbero aumentare considerevolmente e per una gamma più estesa di prodotti.

D'altra parte l'evoluzione del fenomeno, che abbiamo cercato di vedere nelle sue possibili sequenze, appare inevitabile e irreversibile, facendo parte del più ampio processo in atto di internazionalizzazione delle imprese. Il problema, semmai, è come attenuarne gli effetti, soprattutto nel medio periodo.

Infine, tenendo come punti di riferimento specifici la nostra regione e, in particolare, l'approccio di questa analisi (cioè la valutazione dei possibili aspetti negativi, a breve-medio termine, derivanti dai processi di apertura nei confronti dei Paesi dell'Europa centrale e orientale), non può non essere fatto un rapido cenno, in questa sede, alla situazione che deriva alla nostra area dall'essere al confine con queste realtà.

L'essere direttamente a contatto con economie caratterizzate da differenziali relativamente ampi in termini di prezzi, costi e tariffe rispetto alla nostra, se da un lato può offrire alcuni vantaggi, dall'altro può creare almeno due tipi di problemi. Il primo, di carattere sostanziale, può essere dato da un più forte e diretto impatto dei due fenomeni generali che abbiamo esaminato in precedenza: cioè in termini di concorrenza commerciale e di trasferimento di attività produttive; il secondo, di carattere più psicologico, potrebbe derivare dal fatto che alcuni potenziali investitori nella nostra regione potrebbero essere indotti a scavalcarla.

La «sensibilità» della nostra regione a questa situazione potrebbe ancora crescere qualora negli Stati confinanti, o molto vicini, fossero posti in essere ulteriori strumenti di attrazione per le attività industriali e di servizi (zone franche, particolari incentivi, ecc.). A fronte di questa situazione, che va seguita attentamente, soprattutto nel breve-medio termine, possono esistere due diverse strategie: una «difensiva» (di protezione) e una «offensiva» (di integrazione). Queste strategie, in ogni caso, non possono prescindere dal coinvolgimento diretto della Comunità economica europea, tenuto conto delle sue competenze e della sua responsabilità primaria soprattutto nei rapporti commerciali con gli Stati confinanti o vicini. Un rafforzamento del dialogo con la Cee e una sua partecipazione più diretta alla valutazione della situazione delle aree di frontiera e delle linee di integrazione economica che in futuro potrebbero auspicabilmente interessarle, appaiono in ogni caso indispensabili.

La Banca Agricola guarda verso Est

Questa nuova sfida nei mercati dell'Est sta destando un notevole interesse tra gli operatori economici locali che hanno trovato nei Paesi dell'Europa orientale nuovi sbocchi per la propria attività. Anche il mondo bancario sta seguendo con interesse questi nuovi sviluppi. Tra gli istituti di credito locali la Banca Agricola - Kmecka banka di Gorizia è sicuramente uno di quelli che maggiormente si sono adoperati per cogliere le nuove opportunità offerte dal mercato e per essere al fianco dei propri clienti in questa ennesima sfida. L'istituto di credito si è fatto infatti promotore nel gennaio scorso di un convegno che ha illustrato le diverse possibilità di finanziamento e assicurazione dei flussi economici con il Paesi dell'Est. L'interesse per le tematiche affrontate è stato confermato dall'alto numero di rappresentanti del mondo finanziario della nostra regione, del Veneto, della Lombardia e provenienti anche dalle vicine repubbliche della Slovenia e della Croazia, si sono infatti dati appuntamento all'incontro che è stato anche una buona occasione per stringere rapporti con possibili nuovi partner.

Nella precisa convinzione che dalla crescita dell'interscambio con i Paesi dell'Est dipenderà anche il rilancio dell'economia locale, la Banca Agricola — Kmecka banka è pronta a mettere a disposizione degli operatori economici la propria esperienza nella gestione delle transazioni commerciali con l'estero.

In un momento particolarmente delicato per la nostra economia, possiamo constatare con piacere che i risultati conseguiti dalla Banca Agricola nel 1992 sono stati estremamente positivi. L'utile netto ha toccato 2.076 milioni, con un incremento pari al 14,9% rispetto all'anno precedente. Particolare meritevole di menzione è tra l'altro il dato riferito alla raccolta che ha avuto un incremento del 31,9% rispetto all'esercizio precedente.

TEND

PROGRAMMI PER CRESCERE.

L'Italia degli Enti Pubblici sta crescendo.
INSEL investe le sue risorse su questa Italia per contribuire alla sua evoluzione in termini di efficienza dei servizi resi al cittadino e di qualità del lavoro. La professionalità dei propri tecnici e le tecnologie d'avanguardia adottate garantiscono la qualità delle soluzioni software predisposte da INSIEL per operare sia sui grandi elaboratori che sui minielaboratori e i personal computers.

Regioni. Province. Comuni. Municipalizzate. Ospedali ed altri Enti Pubblici. sono gli utenti che hanno scelto di utilizzare i servizi e i sistemi informativi INSIEL per le proprie esigenze nelle aree: amministrative/gestionali. tecniche. di automazione d'ufficio. di gestione del territorio. di telecomunicazioni. della formazione del personale. Oltre 1.300 utenti acquisiti sull'intero territorio nazionale. testimoniano la capacità e l'affidabilità di INSEL.

INSIEL SpA
GRUPPO IRI FINSIEL

Soluzioni Software per la pubblica amministrazione locale.

34133 Trieste - Via San Francesco d'Assisi. 43
Telefono 040-3737.1 - Telex 461124 INSIEL I Fac simile 040-3737333

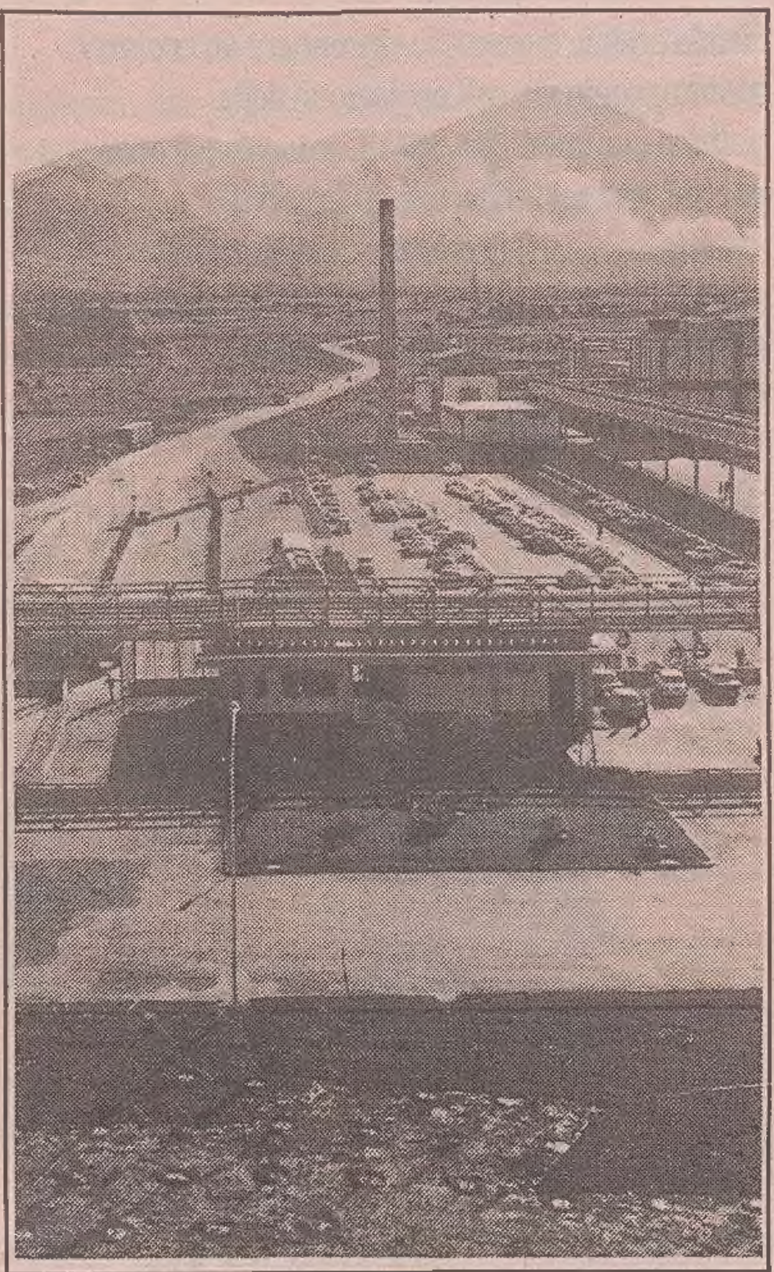
...stino a fronte | Replica di R...

RICERCA ISDEE / 4

Gli effetti sul sistema

Possono nascere situazioni di sofferenza in alcuni settori

Le conseguenze negative potrebbero aumentare a medio termine, in quanto, al tipo di concorrenza già in atto, potrebbe aggiungersene uno successivo, proveniente da altri settori industriali dell'Est, anche per effetto di un più vasto sviluppo del fenomeno delle joint venture.



Può essere utile ritornare alle esperienze e ai dibattiti in corso in Austria. Da un rapporto commissionato dal Ministero dell'Economia emerge che tra il 1992 e il 1995 potrebbero risultare «a rischio» 50.000 posti di lavoro; pur considerando il fenomeno complessivo positivo.

Si è visto in precedenza che i due fenomeni che stanno caratterizzando il nuovo sviluppo delle relazioni economiche Est-Ovest (l'apertura dei mercati occidentali e l'avvio di un più forte impegno nella cooperazione industriale all'Est) possono creare situazioni di sofferenza all'Ovest, concentrate, soprattutto a breve termine, in alcuni settori produttivi.

Si è anche rilevato che queste prime conseguenze negative potrebbero aumetare, a medio termine, in quanto, al tipo di concorrenza commerciale già in atto o potenziale, soprattutto sul mercato comunitario, potrebbe aggiungersene uno successivo, probabilmente di migliore qualità, proveniente da altri settori industriali dell'Est, anche per l'effetto di un più vasto sviluppo del fenomeno delle joint venture e delle privatizzazioni.

Di fronte a questa situazione, l'esigenza che appare prioritaria è quella di attrezzarsi per operare un'analisi dei costi e dei benefici di questa fase, affinando gli strumenti per controllare e limitare i primi (agendo con le tutele disponibili ma anche con inevitabili ristrutturazioni produttive) e valutando i possibili interventi per incentivare il conseguimento dei secondi da parte delle imprese regionali.

A questo proposito può essere utile ritornare alle esperienze e ai dibattiti in corso in Austria sul problema che ci interessa. Com'è noto, questo Paese, a causa della sua collocazione geo-politica, è stato tradizionalmente contraddistinto da una importante quota di interscambio commerciale e da una forte attività di cooperazione economica con l'Est. Di conseguenza, proprio per questi motivi, sta già risentendo più di altri dell'impatto prodotto dall'apertura con quei Paesi.

Anche in Austria ci si è dunque posti il problema di effettuare un'analisi dei costi dell'impatto delle possibili contromisure. Secondo il Presidente della Camera di commercio di Vienna, la concorrenza orientale avrebbe già interessato almeno 300 comparti, per un totale di 170.000 lavoratori. Dal rapporto provvisorio di uno studio commissionato dal ministero dell'Economia emerge che, come conseguenza di questa situazione, tra il 1992 e il 1995 potrebbero risultare «a rischio» 50.000 (secondo altre fonti 100.000) posti di lavoro, in tutti i settori economici, pur considerando che, alla fine, il bilancio tra le conseguenze negative e i benefici dell'apertura all'Est, dovrebbe pur sempre risultare positivo (sicuramente prevalesse la prima ipotesi di un più contenuto rischio di disoccupazione), grazie alla possibilità di creare 60-65.000 nuovi posti di lavoro.

Le possibili contromisure austriache sembrano prevedere due piani di intervento: da una parte, per i settori e le imprese più esposti, il ricorso a provvedimenti straordinari di sostegno e l'eventuale adozione di misure commerciali di salvaguardia (fino al contingentamento delle importazioni); dall'altra un supporto all'avvio dei cambiamenti e delle innovazioni di carattere strutturale, capaci di fronteggiare la concorrenza e diminuirne i rischi: dal passaggio a produzioni di maggior valore a una forte specializzazione produttiva; da un'alta qualificazione della forza-lavoro austriaca alla cooperazione (mirata) con l'Est, ad una politica di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi tecnici nelle regioni più esposte.

Il problema, però, per l'Austria, come per altri Paesi, potrebbe essere che, mentre gli effetti negativi si concentreranno probabilmente soprattutto nel breve-medio periodo, in alcuni settori, in alcune imprese e, forse, con maggiore intensità, in alcune regioni, i benefici potrebbero invece essere visibili piuttosto a medio-lungo termine e comunque in stretta dipendenza con lo sviluppo della transizione economica dei diversi Paesi dell'Est. E quest'ultima potrebbe anche subire dei rallentamenti, sia in dipendenza di fattori interni ad alcuni Paesi (di ordine economico ma anche sociale e politico), sia per effetto di fasi di stagnazione/recessione dell'economia occidentale.

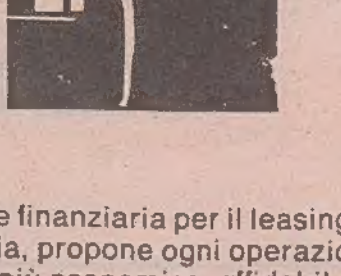
F2349

Avere tutto averlo in LEASING

ASSOCIAZIONE ITALIANA LEASING — ASSILEA — Socio Ordinario

Lisinco è abilitata direttamente alla liquidazione dei contributi previsti dalle vigenti Leggi nazionali e regionali.

CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



LISINCO

Udine, via Aquileia 41, tel. 0432.503102

LISINCO, Compagnia generale finanziaria per il leasing, società leader del settore nell'area Friuli-Venezia Giulia, propone ogni operazione di locazione finanziaria garantendo sempre la soluzione più economica, affidabile e rapida per accelerare lo sviluppo delle vostre attività. Controllata dalla Banca del Friuli, la Lisinco si avvale anche della rete degli sportelli della banca al fine di offrire con dinamismo e puntualità i propri servizi.

Speciale economia

politica. Osimo, insomma, *capito a chi abbia dato* | AURISINA | PROTEZIONE CIVILE | CONSIGLIO

RICERCA ISDEE

Possibili linee di azione

Contraddizioni apparenti nel breve-medio periodo

Ritornando alla situazione italiana, in particolare della regionale, non è dubbio che nel breve-medio periodo ci si troverà di fronte ad una apparente contraddizione.

Da un lato, la necessità di rallentare, per quanto possibile, gli effetti negativi che l'apertura ad Est potrà causare al tessuto industriale e occupazionale di una regione più esposta di altre. Dall'altro, bisognerà tener conto delle tendenze in atto nel processo di liberalizzazione commerciale nei confronti dei Paesi dell'Est europeo e della precisa volontà politica dell'Occidente e dell'Italia (legge 100/1990 sulla Simest; 19/1991 sulle aree di frontiera; 212/1992 sulla collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale e orientale) di aiutare, quanto più possibile, la transizione di questi Paesi, attraverso una intensificazione della cooperazione industriale e un sostegno crescente al loro sviluppo, anche per evitare fenomeni di emigrazione di Occidente.

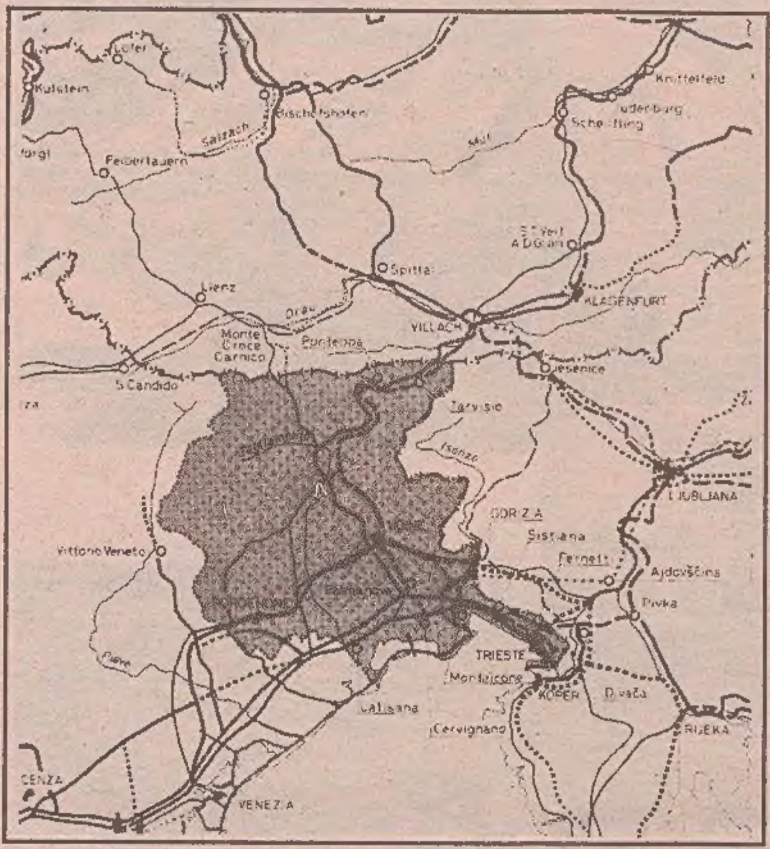
Un'ulteriore contraddizione, cui si è già fatto cenno, potrà emergere anche a proposito dell'impegno che si vorrà intraprendere a tutela dei produttori nazionali. Infatti, a mano a mano che cresceranno le iniziative di cooperazione all'Est, sempre più forte sarà la richiesta degli stessi produttori (o quantomeno di una parte crescente di essi) per una completa liberalizzazione delle importazioni nella Cee.

La situazione,in prospettiva, risulta dunque molto complessa. Se, da un lato, sono da escludere ipotesi di chiusure di mercato, dall'altro, appare urgente ricercare e studiare strategie e interventi atti quantomeno ad attenuare le contraddizioni obiettivamente esistenti.

Sulla base delle valutazioni e indicazioni fornite in precedenza, può apparire quindi opportuno ricordare alcuni *degli strumenti operativi e delle azioni che sarebbe utile predisporre in tempi brevi:*

1) Sembrerebbe necessario riprendere un costante *monitoraggio* sia sull'evoluzione della politica commerciale della Comunità europea (in vista dei prossimi accordi, anche di associazione e, seppur a posteriori, sul recentissimo accordo di cooperazione economica e commerciale con la Slovenia), che sui suoi reali effetti sui mercati di vendita dei nostri produttori, organizzando opportunamente l'acquisizione di informazioni statistiche e di tutti i dati provenienti dai differenti operatori economici circa le eventuali difficoltà riscontrate.

Sembrerebbe necessario riprendere un costante monitoraggio sia sull'evoluzione della politica commerciale della Comunità europea, che sui suoi reali effetti sui mercati di vendita dei nostri produttori, organizzando opportunamente l'acquisizione delle informazioni statistiche e dei dati degli operatori.



2) Sulla base di una costante valutazione di questi riscontri, sarebbe possibile intervenire, se del caso, presso le autorità ministeriali competenti onde investire la Comunità europea dell'eventuale problema della *tutela* di alcune produzioni regionali più esposte (agendo cioè nel corso delle trattative), al fine di tentare di farle considerare «sensibili» (almeno per un certo periodo).

3) Qualora poi si assistesse a fenomeni di forte perturbazione di un settore economico o ad un grave deterioramento di settori economici particolarmente rilevanti a livello regionale, bisognerebbe essere in grado di valutare la possibilità di chiedere il ricorso alle *misure di salvaguardia* disponibili, già ricordate in precedenza.

4) Fin d'ora sarebbe importante impostare un'azione di vigilanza sull'utilizzazione da parte dei Paesi dell'Est di alcuni dei *massimali tariffari* (tenendo conto che molto spesso essi vengono ampiamente superati e che le reazioni sono generalmente molto tardive), in modo da poter prontamente intervenire, se del caso, sulle autorità nazionali e comunitarie, per il ripristino del dazio, una volta superato il limite di esenzione.

5) Per quanto riguarda la preoccupazione di assistere a una emigrazione di alcune nostre imprese dell'Est, si potrebbe pensare, per quelle che richiedono l'intervento di finanziamenti pubblici, alla determinazione di una serie di *criteri selettivi* nella concessione delle *agevolazioni* per la costituzione di *joint-venture,* in modo che tali attività non siano in contrasto col mantenimento e lo sviluppo della base produttiva regionale ma si integrino razionalmente in un processo di suddivisione del lavoro Est-Ovest.

6) Essenziale risulterebbe comunque l'instaurazione di un *dialogo permanente con la Cee* in modo da poter avere, in caso di necessità, un valido ed usuale interlocutore per i problemi di cui ai punti 2) e 3) e per l'individuazione di interventi atti a compensare eventuali svantaggi economici che la nostra regione dovesse subire, anche temporaneamente, per la sua situazione di area di frontiera. Questo dialogo permanente potrebbe essere utile per programmare, assieme alla Cee, gli strumenti più adatti a superare eventuali squilibri nelle aree di confine mediante forme di integrazione di reciproco interesse.

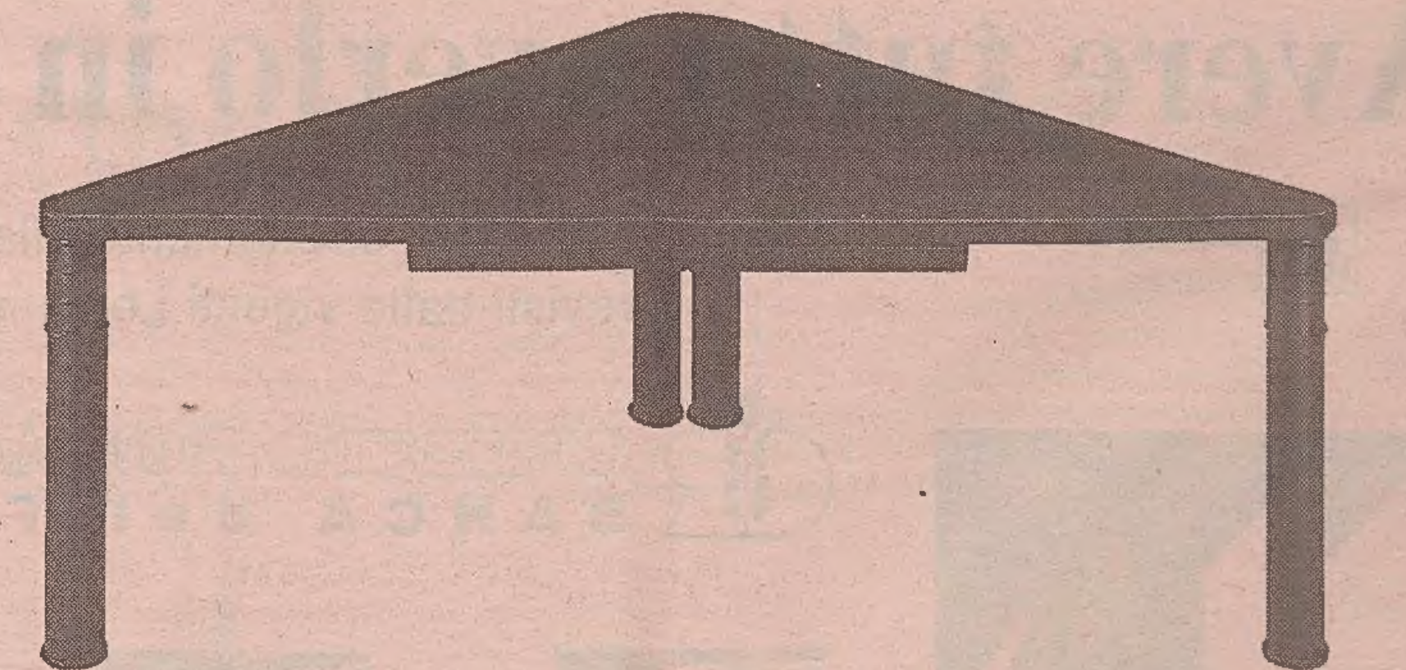
7) Infine, gli strumenti e le azioni adottati «in negativo», cioè a tutela, dovrebbero anche consentire di meglio valutare le situazioni a rischio e la loro difendibilità nel tempo, attivando, anche a livello regionale, adeguate misure di *riconversione* delle imprese recuperabili e di *riqualificazione* della forza lavoro.

Speciale economia

n2153

Nuova comunicazione

DA OGGI PER IL TUO UFFICIO C'E' UN NUOVO CENTRO



REAN COMPUTERS — FARAM

CENTRO ARREDAMENTO UFFICIO

Via Belpoggio 1 (angolo Riva Grumula) - Trieste - Telefono (040) 309881

STRUTTURE FIERISTICHE PER IL CENTROEUROPA

Fiera Pordenone: ricerca Bocconi

Caratteristiche strutturali del polo e dell'area di mercato

Il quadro che emerge è quello di un polo fieristico cerniera tra il Veneto orientale, il Veneto occidentale e le regioni estere dell'Alpe Adria. Presenta una consistente specializzazione nei settori delle macchine per i comparti del legno e della meccanica.

Uno studio dell'Università Bocconi di Milano (realizzato dal CERMES - Centro di ricerca sui mercati e settori industriali della stessa Università) ha tracciato un quadro delle caratteristiche strutturali e delle funzioni economiche del polo fieristico di Pordenone e delle sue manifestazioni. Il quadro che emerge è quello di un polo fieristico di cerniera tra il Veneto orientale, il Veneto occidentale e le regioni estere dell'Alpe Adria. Il polo presenta una consistente specializzazione nei settori dell'attrezzatura industirale dei comparti del legno e della meccanica (in cui il Veneto è specializzato) e al tempo stesso offre interessanti rassegne di beni di consumo per la domanda dell'area. La partecipazione è largamente estesa al di fuori del territorio regionale e coinvolge larghe quote di espositori e di visitatori dal Triveneto e, al di fuori di esso, dal resto d'Italia e dall'estero. Dal lato degli espositori, coloro che provengono da regioni di fuori del Triveneto raggiungono infatti il 52% (40% dal resto d'Italia; 18% dall'estero), mentre, dal lato dei visitatori tale quota raggiunge il 17% (13% dal resto d'Italia e 4% dall'estero). Interessanti sono anche le presenze di operatori tra i visitatori, che raggiungono una quota pari al 22% sul totale. La struttura espositiva di cui attualmente dispone l'Ente Fiera di Pordenone è costituita da 20.000 mq coperti (escusi gli uffici), articolati in 10 padiglioni, e da 80.000 mq scoperti (dei quali circa 50.000 utilizzabili per esposizioni), i quali consentono notevole flessibilità e ampliamenti nelle manifestazioni di maggiori dimensioni. A tempi brevi sono previsti ulteriori ampliamenti delle strutture coperte (1 nuovo padiglione di 2.000 mq), i quali consentiranno di rispondere alla crescente domanda di spazi proveniente soprattutto dal lato

delle manifestazioni specializzate per i settori produttivi. Per le attività convegnistiche e le convention aziendali concomitanti alle manifestazioni sono disponibili attualmente 3 sale convegni di diverse dimensioni, per un totale di 450 posti, mentre è in progetto l'allestimento di un'ulteriore sala di 100 posti. Agli espositori, l'Ente Fiera offre pacchetti completi di servizi all'esposizione con riguardo specifico all'allestimento di stand modulari e al relativo arredamento. Durante le manifestazioni sono inoltre disponibili salette riservate per le contrattazioni, servizi telefonici e fax. In fiera è inoltre attivo uno sportello bancario e vari servizi telefonici e postali. Tramite la Fiera sono infine contrattabili servizi di interpretariato, assistenza allo stand, servizi di trasporto e logistica, allestimenti speciali e così via. Anche per i servizi sono previsti nuovi investimenti e interventi di organizzazione e di ristrutturazione. L'accesso internazionale alla struttura espositiva è garantito dalla presenza di due aeroporti (a Venezia e a Trieste-Ronchi dei Legionari), distanti entrambi una quarantina di minuti dalla sede della fiera. I collegamenti nazionali sono rapidi ed efficienti grazie alla vicinanza al casello autostradale della Portogruaro-Pordenone (alla quale si accede dalla Milano-Trieste) e alla presenza della stazione ferroviaria, ottimamente collegata ai vicini centri di Venezia, Mestre e Trieste, così come alle altre principali città del Triveneto. Attualmente presso la Fiera di Pordenone trovano sede 12 manifestazioni specializzate (di cui tre biennali) e una manifestazione generale, che si svolgono durante tutto il periodo dell'anno. La maggior parte delle manifestazioni sono organizzate direttamente dall'Ente Fiera di Pordenone. Fanno eccezione Primaveracavalli, che è organizzata dall'Associazione Allevatori, la Rassegna dell'Artigianato che è organizzata dall'Unione Artigiani di Pordenone e le manifestazioni ARES ed EHS, organizzate dalla Società EHS. Calcolando le manifestazioni a carattere poliennale (tre biennali) gli espositori arrivano a un totale di quasi 3.000, per un totale di 100.000 mq affittati e circa 360.000 visitatori. Tenendo conto dell'alternanza delle manifestazioni biennali, si può stimare un'oscillazione di espositori pari a 300-400 unità e di visitatori pari a 10-12.000.

C2951
ESPEGO S.A R.L.
SPEDIZIONI E TRASPORTI INTERNAZIONALI
• GORIZIA •
Sede operativa: Stazione confinaria di S. Andrea Tel. 0481/20721 Telex 460155 Fax 0481/521226
Sede amministrativa: Corso Italia 126 Tel. 0481/534660 Tel. 0481/532050 Fax 0481/534454

C2944
roitz S. R. L.
CASA DI SPEDIZIONI
GORIZIA
VIA TRIESTE 134 ☎ 0481/522411
Fax 521796 - Telex 461164 Roitz I

C2950
"Sitespress Spedizioni" s.r.l.
SPEDIZIONI INTERNAZIONALI
GORIZIA - CORSO ITALIA 263
TELEFONI
Stazione confinaria S. Andrea 21061 r.a.
Ufficio Ferrovia e contabilità 22062 r.a.
Monfalcone Porto 411794

per la pubblicità rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 ● GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 ● MONFALCONE - Viale San Marco 29, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 ● UDINE - Corte Savorgnan 28, telefono (0432) 506924

C2942
La Goriziana s.r.l.
SPEDIZIONI e TRASPORTI INTERNAZIONALI
SEDE E AMMINISTRAZIONE:
Gorizia - via Duca d'Aosta 180 - Tel. 0481/520660
UFFICIO OPERATIVO:
Stazione confinaria di S. Andrea
Tel. 0481/22351 - Fax 520117 - Telex 460107 Lagori I

C2952
CASA DI SPEDIZIONI
GAUDENZI ATTILIO
STAZIONE CONFINARIA
S. ANDREA - GORIZIA
Telefono 0481/20844
Telex 461044 GAUSPE I
Telefax 0481/520813

Speciale economia

10 PRIMAVERACAVALLI

PORDENONE ENTE FIERA
2.3.4 aprile 1993

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ALLEVATORI PORDENONE

Ente Fiera di Pordenone

Rassegna equina Internazionale Alpe-Adria

Comunità di Lavoro Alpe-Adria
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Provincia di Pordenone
Comune di Pordenone
C.C.I.A.A. di Pordenone

CONCORSI E GARE

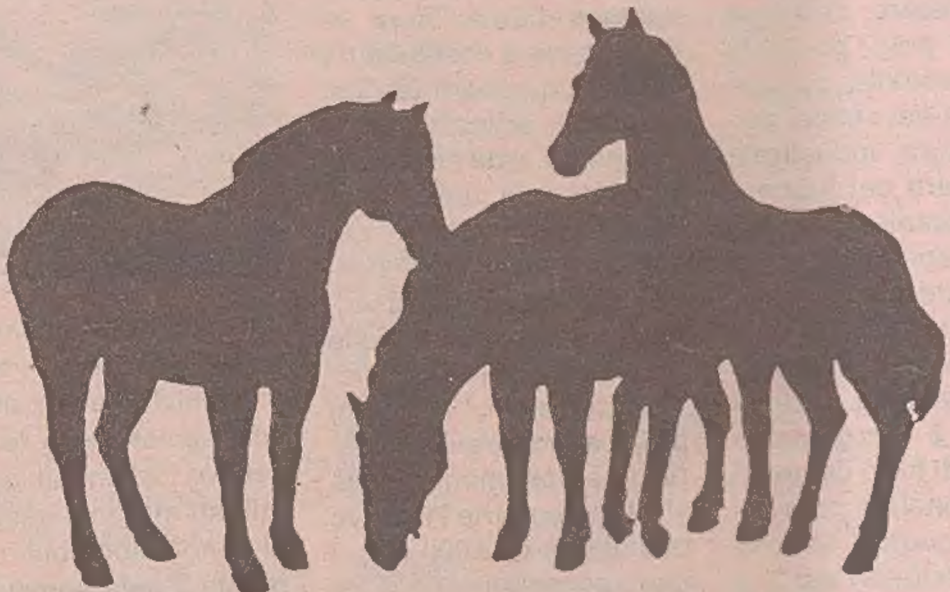
Concorso Ippico Nazionale di Salto Ostacoli F2.
Concorso Ippico Nazionale di Dressage.
Gare di Monta Western.
Cavalcata di Primavera in città.
Giochi a cavallo per l'assegnazione del Trofeo Alpe-Adria.
Spettacoli equestri.
Prove dimostrative di attacchi.
Dimostrazioni di gare di polo.

SALONI E MOSTRE

Salone dello Sport, del Turismo e del Trekking a cavallo.
Salone delle attrezzature ed abbigliamento per l'attività ippica.
Presentazione delle Scuole di Equitazione
Rassegna di Centri di Addestramento Cavalli
Mostre zootecniche.
Mostre mercato carrozze.
Mostre di espressioni artistiche.

MANIFESTAZIONI

Rassegna di cavalli iscritti ai libri geneaologici.
Valutazione e classifica dei soggetti presentati.
Premiazione dei campioni.
Incontri tecnico-organizzativi delle Associazioni Nazionali di Razza.
Incontro rappresentanti degli Allevatori della Comunità di Lavoro Alpe-Adria.
Incontro delegazioni con Autorità e Organizzazioni di Categoria locali.
Asta cavalli di pregio.



Banca Popolare FriulAdria
MILANO ASSICURAZIONI
RENAULT Intercars Pordenone Sacile

Segreteria Generale A.P.A. - Via G. Ferraris 20 - 33170 Pordenone - Tel. 0434/541511 - Fax 0434/44373